

IL ROMANZO

# “Gli invisibili” ragazzi di Pajtim Statovci cercano la felicità in fuga dai Balcani in guerra

Il nuovo libro dello scrittore kosovaro affronta il tema dell'amore fra due uomini tra conflitti e immigrazione

FEDERICA MANZON

“Lui è un serbo, e io un albanese, e per questo dovremmo essere nemici. Ma noi due non siamo come gli altri.” Siamo nelle primissime pagine del nuovo romanzo di Pajtim Statovci, “Gli invisibili”, appena pubblicato da Sellerio nella traduzione di Nicola Rainò (pagg. 223, 16 euro) e già intuivamo qual è la materia incandescente con cui l'autore plasmerà la storia. C'è una guerra complicata e difficile da capire, come lo sono sempre le questioni dei Balcani; ci sono due ragazzi, Miloš e Arsim, che si amano ma provengono da culture dove amarsi tra uomini è un'inconcepibile vergogna; c'è la fuga dalla propria casa prima che tutto crolli e quello che accade alle nostre vite quando siamo costretti a migrare.

Già con i precedenti “L'ultimo parallelo dell'anima” e l'acclamato “Le transizioni”, con cui era stato finalista al prestigioso National Book Award, Statovci si è rivelato un talento capace di prendere la grande letteratura, divorarla, farla parte di sé, per restituirci qualcos

sa di originale: una letteratura priva di virtuosismi e sfoggi che va dritta al cuore più scabroso del nostro presente liquido. Nelle sue pagine echeggiano i grandi autori, Kafka e il Bulgakov del “Maestro e Margherita” ma anche Kertész e Toni Morrison. Statovci ne eredita profondità e strumenti, e si slancia in avanti per raccontare un'umanità che affonda in guerre di sangue antiche ma ha sguardi e urgenze nuove – così la sua letteratura è una boccata d'aria fresca che ha la potenza di un classico.

Nato nel 1990 in Kosovo e cresciuto in Finlandia, Statovci è il più giovane tra quel gruppo di autori – di cui fanno parte Garth Greenwell, Ottessa Moshfegh, György Dragomàn e Hanya Yanagihara –, che più di altri sembrano capaci di innovare l'orizzonte della scrittura restituendole ciò che distingue la letteratura dalla narrativa: la capacità di turbare gli animi e di consegnarci una narrazione universale del nostro tempo.

L'infanzia di Statovci è stata trafitta non solo dalla violenza delle guerre balcaniche, ma anche da quella con cui la civilissima Finlandia ha accolto la sua famiglia di migranti. Questo libro ne porta le tracce, ogni pagina sembra muoversi con un equilibrio pieno di grazia sulle faglie più esposte della fragilità umana, che hanno a che fare con la nostra identità e i mondi a cui apparteniamo anche quando questi mondi ci rovinano la vita.

Gli “invisibili” protagonisti del romanzo non sono vittime senza colpa e nemmeno eroi capaci di sovvertire il proprio destino. Sono antieroi fragili, che provano a essere felici come possono, per un brevissimo momento. E anche se incontrare Miloš ha cambiato la vita di Arsim, costretto in un matrimonio infelice con una donna in gamba a sua volta infelice, anche se la sua vita prima di Miloš è solo “un dettaglio insignificante, superato come una bugia innocente escogitata in un momento di necessità”, quando Miloš gli chiede se è felice Arsim risponde: «Non lo so. Ma non so se ho mai incontrato una persona felice».

Diviso tra il racconto di Arsim, che fuggirà dalla guerra verso il nord Europa con i figli e la moglie, e il diario sempre più disperato e folle di Miloš che si è arruolato in guerra, il romanzo diventa pagina dopo pagina un ritratto intimo e lancinante del nostro tempo.

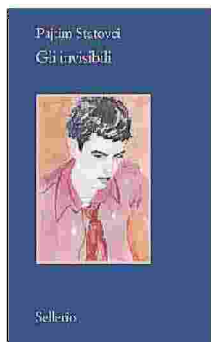
Ci sono le strade di Pristina invase da truppe serbe, il massacro di Srebrenica e la devastazione che infuria mentre due ragazzi, due fuoriusciti che non si raccontano niente, si aggrappano l'uno all'altro come a un'ancora capace di liberarli dagli incubi e dal destino già deciso per loro, consegnandosi a una gioia immensa e alla colpa. Ma come facciamo essere chi vogliamo essere quando il destino e la guerra hanno deciso per noi? Arsim non vuole diventare un marito che picchia o un padre

che spaventa, Miloš non vuole diventare un uomo che odia e uccide. Ma i Balcani esplodono e nel civile nord Europa i bambini immigrati che parlano fluentemente lingue diverse, hanno abitudini e credenze differenti sono mal visti e i maestri a scuola non esitano a indicare come una zavorra poco interessante tutto ciò che hanno lasciato in Kosovo.

Arsim e Miloš non hanno scampo. Si perdono. Si ritrovano miracolosamente. Ma è troppo tardi, non sono più gli stessi e i loro sogni di felicità paiono una fiaba a cui hanno creduto come due ingenui. Ma chi sono davvero Miloš e Arsim? Sono mai riusciti a raccontarsi l'uno all'altro? O hanno entrambi combattuto per proteggere il loro amore dai segreti delle proprie vite, dal male e dalla solitudine che li attanaglia?

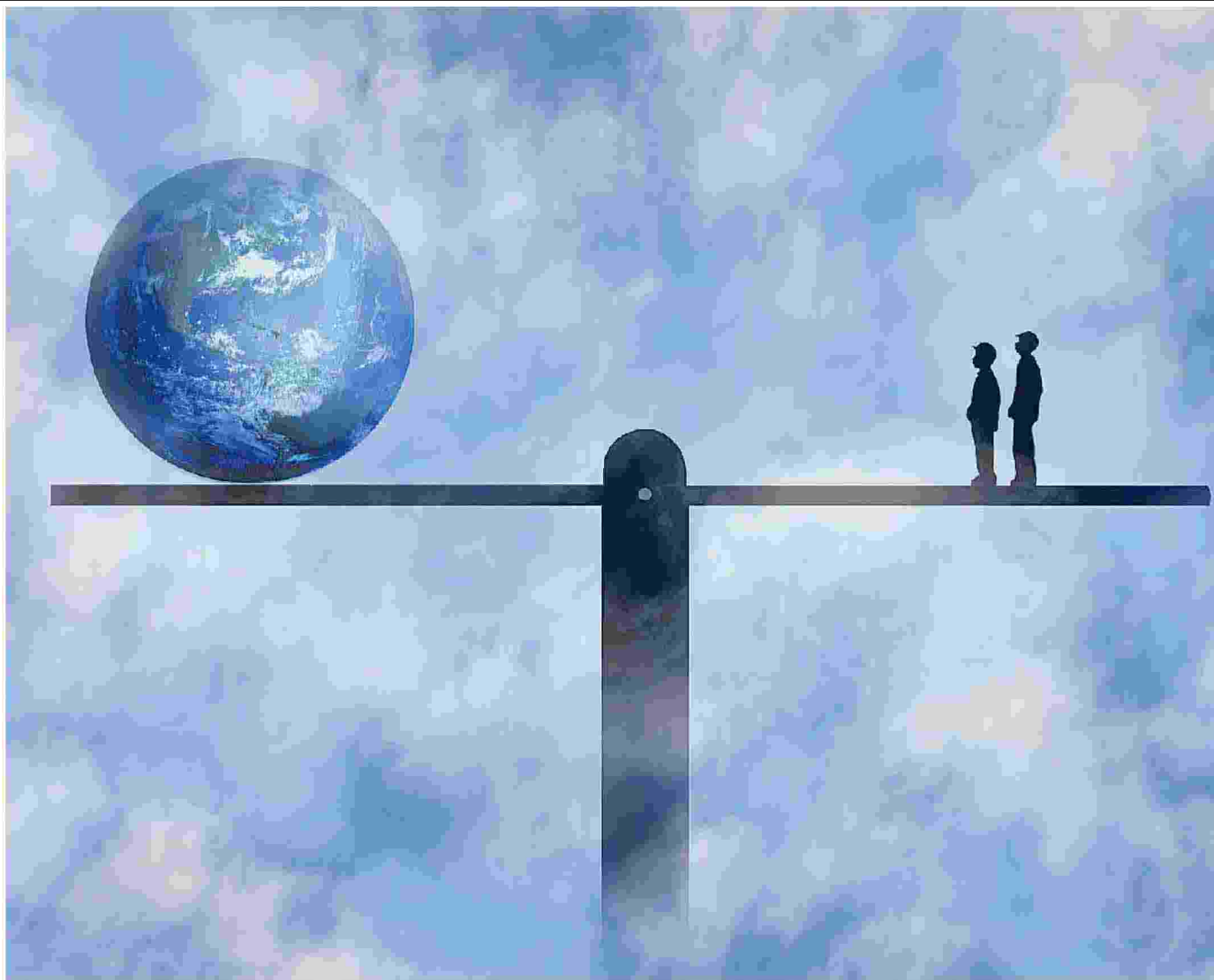
“Bolla”, il titolo originale di questo romanzo, significa spettro, bestia, diavolo, creatura ignota simile a un serpente, ma significa anche straniero. Miloš e Arsim sono questo, creature indefinibili e mutevoli, stranieri che si dibattono tra il destino a cui paiono condannati e quella scintilla fugace e luminosa con cui la possibilità di essere altro a volte balena nelle nostre vite.

Statovci ancora una volta ha scritto un libro meraviglioso, e ci ricorda che scrivere non vuole dire altro che “essere disposti a tutto, farsi del male e accettare la propria incompiutezza, come attraversare una piazza affollata completamente nuda”. —



Nelle sue pagine echeggiano Kafka, Bulgakov, Kertész e Toni Morrison

Le strade di Pristina invase da truppe serbe e il terribile massacro di Srebrenica



Pajtim Statovci in "Gli invisibili" (Sellerio) racconta la storia di due ragazzi che cercano il loro equilibrio nel mondo Disegno Archivio Agf

